

Marco Lupo e la tabula rasa della storia

VITO PUNZI

Fin dall'incipit la lettura del libro di Marco Lupo è accompagnata dal crepitare di incendi: «È la stagione dei fuochi». Tuttavia, solo dopo che Luca, membro di una comunità di lettori, avrà scoperto a Parigi *Hamburg*, un libro opera di «uno scrittore superstite e testimone» del più terrificante bombardamento subito da Amburgo, nel 1943, sarà chiaro quale sia il fuoco che a Lupo interessava evocare, in qualche modo riaccendere: la «tempesta di fuoco» abbattutasi sulle città tedesche tra il 1943 e il 1945, perché «l'orrore e la devastazione ricordate diventano una domanda».

Un romanzo d'esordio che lo scrittore-libraio nato a Heidelberg (da padre italiano e madre tedesca) ha voluto corredato della più sana e moderna complessità del genere: (finti) inserti da altri testi, apparato fotografico, pluralità di voci narranti. Ed il perché di questa scelta ha a che fare con la volontà/necessità di richiamare alla vita una «memoria perduta»: «Gli attimi – scrive Lupo – quando finiscono, non terminano veramente, ma moriscono da una fonte sconosciuta e sussurrano le voci che hanno impastato con cura. Basta poco perché tornino in superficie». E lo scrittore non nasconde il proprio debito nei

In “Hamburg” lo scrittore nato ad Heidelberg affronta la rimozione tedesca dei bombardamenti alleati sulla Germania
Il ritrovamento di un libro scatena l'ossessione di capire un passato finito tra le fiamme

confronti di coloro, tra i tedeschi, che hanno avuto il coraggio di far tornare in superficie quei fuochi, coloro che hanno scelto di disobbedire all'«obbligo di dimenticare». Obbligo che nel dopoguerra un intero popolo aveva cercato di imporsi. Ecco dunque citati i vari W.G. Sebald, Arno Schmidt, Ernst Jünger. Figlio di uno dei tanti italiani che hanno contribuito a ricostruire la Germania post bellica ridotta a cumuli di macerie, Lupo tenta il recupero della «memoria tradita» immaginando un neonato, Manfred, che diventato adulto dopo essere sopravvissuto al bombardamento di Dresda, viene preso dall'ossessione di «raccolgere tutto ciò che è possibile raccogliere sulla vita prima della fine, prima che le fiamme della tempesta di fuoco distruggessero la sua città. Un'ossessio-

ne che ha bisogno di oggetti, perché Manfred la memoria doveva «estrarla come uno scultore dalla materia grezza», perché la memoria per Lupo può «risorgere soltanto reincarnandosi».

Il lettore di questo libro, come accade a Luca e agli altri lettori di *Hamburg*, o di *Hiroshima*, di John Hersey, è invitato da Lupo a leggere «i libri come interazioni, come testimonianze, come semi nei deserti che sono stati oceanici». Davanti agli occhi di chi legge appaiono «frammenti liquefatti dal fuoco», «il tempo implode». Si sperimenta un «corollario inverosimile di sensazioni», si prova «un bruciore pulsante che non abbandona i tessuti, che scava come migliaia di larve affamate». «È come entrare nella bolla di un tempo non vissuto», confessa uno dei lettori, «e in qualche modo viverlo». Un modo d'intendere la letteratura, questo, come strumento utile per assistere a ciò che è accaduto. Attraverso il rinvenimento di «libri mancati», di «libri scomparsi», Marco Lupo si è mosso, con efficacia, alla ricerca di «un tunnel spazio-temporale tra due o più generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Lupo
Hamburg
Il Saggiatore. Pagine 240. Euro 21,00